
*Stratégies et pouvoirs de la forme brève, sous la
direction de Elisabeth GAVOILLE et Philippe CHARDIN*

Francesca Forcolin



Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14313>

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 août 2018

Pagination : 379-380

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Francesca Forcolin, « *Stratégies et pouvoirs de la forme brève*, sous la direction de Elisabeth GAVOILLE et Philippe CHARDIN », *Studi Francesi* [En ligne], 185 (LXII | II) | 2018, mis en ligne le 01 août 2018, consulté le 14 septembre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14313>

Ce document a été généré automatiquement le 14 septembre 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stratégies et pouvoirs de la forme brève, sous la direction de Elisabeth GAVOILLE et Philippe CHARDIN

Francesca Forcolin

RÉFÉRENCE

Stratégies et pouvoirs de la forme brève, sous la direction de Elisabeth GAVOILLE et Philippe CHARDIN, Editions Kimé, Paris 2017, 344 pp.

- 1 Questo volume collettivo raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel 2016 all'Université François-Rabelais di Tours, incentrato sull'analisi del potere, dell'efficacia e della seduzione della forma breve. I curatori si chiedono quale forza racchiuda in sé la *brièveté*, quale tipo di adesione susciti nel lettore. Dotata di una densità e di una potenza di significato assolutamente uniche, essa viene analizzata nelle diverse forme e figure che può investire in differenti periodi storici: dalla *brevitas* antica, all'ideale classico di pienezza e universalità, al gusto romantico per la frammentazione, fino all'estetica contemporanea della rottura. "Breve" non designa soltanto la quantità: non è tanto l'opposto del voluminoso e del prolisso, piuttosto un concetto qualitativo che rivela una retorica, una stilistica e una poetica precise, raccogliendo la volontà di concisione, chiarezza e condensazione. Tale forma si articola in una molteplicità di generi: formule gnomiche (aforismi, proverbi, massime), discorsi concatenati (aneddoti, citazioni), o ancora a "effetto", come dediche ed epigrammi; forme letterarie come racconti, novelle, short stories, o l'haiku giapponese. La forma breve può fornire uno strumento incisivo di contestazione dell'autorità, orientando l'opinione e incitando a una determinata condotta (pamphlet e slogan). Invece di fermare il senso e limitare l'orizzonte, la *brièveté* contiene una profondità di risonanza che apre le prospettive e invita il lettore a una partecipazione impegnata. I contributi propongono un'analisi a partire dalle prime attestazioni del termine, nel XIII secolo, fino ai giorni nostri, ripercorrendo le ricorrenze nelle varie

letterature europee. Analizzeremo qui soltanto gli articoli che vertono sulla letteratura francese.

- 2 Il primo dei cinque capitoli è consacrato alla *brevitas* latina: «Modèles antiques» (*Epigramme et pouvoir(s) dans l'Antiquité romaine*, Daniel VALLAT, pp. 25-38; *L'usage des formes brèves dans la direction spirituelle chez Sénèque*, Elisabeth GAVOILLE, pp. 39-52; *Destin d'une sentence... sur le destin*, Pascale PARÉ-REY, pp. 53-66; *Les "Disticha Catonis", la brièveté entre répétition et variation*, Etienne WOLFF, pp. 67-82). Il secondo capitolo, procedendo dal classicismo alla modernità, si concentra sul significato dello stile breve e sul rapporto tra concisione e prolissità («Entre classicisme et modernité, l'esthétique de la concision»). Si apre con *De l'énoncé de vérité à l'exercice de la pensée. Usages et stratégies de l'écriture gnomique* (pp. 83-94), dove Bernard ROUKHOMOVSKY discute dell'opposizione schematica tra massima classica e aforismo moderno, appoggiandosi alle posizioni di H. de Régnier e di R. de Gourmont. Emmanuelle KAES (*L'art de faire bref: modèles rhétoriques et modèles scolaires à la fin du XIX^e siècle*, pp. 95-110) si interessa invece alla *brevitas* in alcuni manuali di retorica pubblicati nel corso dell'Ottocento, dove i modelli proposti (La Bruyère, La Rochefoucauld, Voltaire) vengono considerati come base della dottrina retorica scolastica insegnata alla generazione degli scrittori nati intorno al 1870 come Gide, Claudel o Proust. La *brevitas* viene qui eretta a ideale di stile, mirando alla concisione piuttosto che alla sovrabbondanza. Segue *Du bref de la lettre au long de la correspondance: entre Catherine Pozzi et Paul Valéry* (pp. 111-120) di Hélène MAUREL-INDART: prendendo le mosse dalla definizione di M. Lafon secondo cui una delle principali caratteristiche della *brièveté* è l'inclusione («est bref ce qui est inclus»), l'A. si sofferma sulla lettera intesa come forma breve poiché inclusa nello scambio epistolare, e in particolare nella corrispondenza tra Pozzi e Valéry, durata nove anni a partire dal 1920, e che include migliaia di documenti. Marie-Victoire NANTET analizza la brevità nella scrittura di Claudel, negli appunti del diario come in altre forme della sua creazione (prosa, versi, drammi), costituendo un efficace mezzo retorico (*Claudel bref*, pp. 121-134). Il capitolo seguente riunisce alcuni contributi sull'efficacia della combinazione tra testo e immagine («Croisements de formes brèves: texte et image»). Al primo, *L'emblème espagnol des XVI^e et XVII^e siècles comme modèle d'auctoritas dans les Vanités du Siècle d'Or* di Gloria BOSSÉ-TRUCHE (pp. 135-154) segue *L'efficacité de la brevis dans l'emblème médical au XVII^e siècle* di Magdalena KOZLUK (pp. 155-166) che riflette sulla finalità della *brevitas* nella produzione medica di Louis de Caseneuve, medico gesuita vissuto nella prima metà del XVII secolo, autore di una raccolta rara, poco conosciuta, ma che costituisce un omaggio iconografico alla medicina dell'epoca, poiché tutte le branche di tale scienza sono rappresentate mediante simboli e allegorie: ed è attraverso titoli, immagini ed epigrammi che tale testo si pone come un manuale mnemonico, un erudito gioco di associazioni brevi e originali. Segue *Se taire par la photo: aphorismes* di Françoise ROUFFIAT (pp. 167-188), che si concentra sulle riflessioni di Roubaud, pubblicate nel 1988 sulla rivista «Les cahiers de la photographie», caratterizzate da aforismi e riproduzioni di immagini, consacrati all'opera fotografica di Roche. Il quarto capitolo («Aphorismes, fragments: humour et poésie») è incentrato sul doppio segno dell'humour e della poesia. Jean-François JEANDILLOU (*Brèves de dictionnaire: Charles Nodier remarqueur de la langue française*, pp. 189-200) analizza le considerazioni metalinguistiche lapidarie del giovane Nodier che, nel suo *Examen critique des dictionnaires* del 1828, lontano dalla tradizione dei «remarqueurs» classici, mina l'autorità dei discorsi sapienti per deriderli. Daniel BILOUS ((*Re*)faire le bref (Lemaître, Bénabou: deux fabriques de pensées), pp. 201-216) si concentra invece su due «fabbriche»

ludiche dell'enunciato breve, distanti di un secolo, comparabili per le tecniche di elaborazione: da un lato, la raccolta *Maximes de la vie* di J. Lemaître del 1886, vicina al pastiche; dall'altra, un articolo dell'*oulipien* M. Bénabou apparso nel 1986 in *Le genre humain*. Amandine CYPRÈS (*De la concision à l'abrègement: minimalisme poétique et virtualisation de l'autorité*, pp. 217-232) si interroga sulla poesia, genere che, più di ogni altro, è breve: sia per esigenze interne (la perfezione formale secondo Boileau) sia esterne (la ricezione). Vengono prese come esempio le creazioni limite di Queneau, Derème, Jouet. Chiude la sezione il contributo di Christine DUPOUY (*"L'art du peu" de Philippe Denis*, pp. 233-248) che esplora una scrittura poetica vicina all'annotazione e all'haiku giapponese: le raccolte di Denis, ossessionato dal vuoto e dal bianco, creano componimenti di pochissime pagine.

- 3 L'ultimo capitolo («*Récits brefs, contes et nouvelles*») raccoglie sei contributi incentrati su racconti e novelle. José REYES DE LA ROSA (*Les récits tragiques de l'évêque de Belley Jean-Pierre Camus: entre édification et seduction*, pp. 249-264) si concentra su le *Histoires tragiques* di Jean-Pierre Camus, il quale nel 1620 decide di ricorrere alla forma breve, mettendo in moto un meccanismo di seduzione attraverso l'ambiguità di un discorso che si manifesta come l'illustrazione dell'erotismo barocco. L'ultimo contributo di nostra competenza (dopo *Oralité et auralité dans la nouvelle encadrée romantique: l'exemple gogolien*, Victoire FEUILLEBOIS; *Edgar Allan Poe et la nouvelle: l'autorité à l'œuvre*, Stéphanie CARREZ; *Puissance du laconisme: "Bartleby, the Scrivener", d'Herman Melville*, Florence GODEAU; *La remise en cause des hiérarchies "autorisées" chez quelques novellistes européens du tournant du siècle*, Philippe CHARDIN) è *L'influence des formes brèves sur le "récit de fille" au XIX^e siècle* di Marjorie ROUSSEAU-MINIER (pp. 301-314), analisi di testi della seconda metà del XIX secolo, *Marthe*, *histoire d'une fille* e *La Fille Elisa* di Huysmans e de Goncourt, forme brevi che prendono spunto dalla satira, arricchiti da vignette e frammentati in brevi capitoli.